

L'INTERVENTO PADOVA, VERONA E I DUE ATENEI VENEZIANI HANNO DATO VITA A UN PATTO E A UNA FONDAZIONE. CONFINDUSTRIA VUOLE ENTRARVI. I TIMORI STUDENTESCHI

Se si associano le Università

Dal Veneto un modello «federativo» per rispondere ai tagli delle risorse statali

di GIOVANNI PASCUZZI

I rettori delle quattro Università ubicate in Veneto hanno deciso di dare vita alla fondazione «Univeneto» con l'obiettivo di unire in un patto federativo gli Atenei di Padova, Verona, Ca' Foscari e Iuav, in modo da realizzare iniziative di razionalizzazione e di ottimizzazione per il rafforzamento delle attività didattiche e di ricerca. L'idea è di presentare congiuntamente l'intera offerta formativa come se ci fosse un'unica Università.

È lecito interrogarsi sul perché di questa iniziativa. Probabilmente pesa il brusco taglio dei trasferimenti di risorse dallo Stato alle Università. Alla luce delle normative più recenti, nel 2013 l'insieme degli Atenei statali riceverà da Roma più o meno lo stesso ammontare di fondi erogati nel 2001 a fronte di spese notevol-

mente accresciute anche per il lievitare del numero di professori. Non a caso i rettori veneti proporranno alla Regione e alla locale Confindustria di entrare a far parte della costituenda fondazione: uno di essi, peraltro ha esplicitamente affermato che senza l'aiuto della Regione si rischia di restare indietro.

Ma esistono, verosimilmente, anche ragioni più profonde. Le Università pubbliche e multidisciplinari hanno visto accrescere notevolmente i propri compiti rispetto al tradizionale modello humboldtiano che affidava all'istruzione accademica

la formazione della classe dirigente. Oggi gli Atenei formano, ad esempio, anche una vasta classe di tecnici e lavoratori della conoscenza. In generale si può dire che le Università assicurano: la produzione di conoscenza mediante la ricerca scientifica, la formazione di capitale umano a livello variabile di specializzazione (formazione di base, specialistica, dottorale), la riqualificazione del capitale umano esistente (formazione permanente), lo scambio di conoscenze e il trasferimento dei risultati della ricerca al sistema economico, il contributo allo svilup-

po territoriale, il contributo agli scambi internazionali di capitale umano e di saperi. Si tratta, peraltro, delle funzioni che la Commissione Europea assegna alla creazione di una European Higher Education Area (EHEA).

C'è stato un tempo in cui questi cambiamenti si sono accompagnati alla proliferazione di sedi universitarie autonome e improntate al medesimo modello. Forse è giunto il tempo di interrogarsi sulla lungimiranza di detta strategia. Di chiedersi se la dimensione cittadina o provinciale sia quella ottimale. Di riflettere



VENEZIA La sede dell'Università Ca' Foscari

Bisogna riflettere sulle forme organizzative più utili nel dialogo tra i saperi visto che i Dipartimenti non funzionano

sulle forme organizzative più utili a favorire il dialogo tra i saperi visto che i Dipartimenti (spesso replicati a pochi chilometri di distanza) difficilmente permettono la convergenza delle conoscenze che sola può aiutarci a risolvere i problemi che abbiamo di fronte. Di immaginare metodologie e strategie didattiche diverse a seconda del tipo di figura professionale che si vuole formare.

L'iniziativa dei rettori veneti muove, probabilmente, dalle note difficoltà finanziarie. E non è scevra da rischi. Il presidente della locale Confindustria si è detto disponibile ad entrare nella istituenda fondazio-

ne così da avere (a suo dire) corsi più vicini al mondo del lavoro. Dichiarazione che ha prontamente sollevato i dubbi di molti studenti preoccupati che il connubio con l'impresa possa finire per portare fuori rotta l'Università.

È positivo, però, che l'iniziativa parta dal mondo dell'Università in una stagione in cui quest'ultima è stata spesso semplice destinataria passiva di decisioni maturate altrove. L'intero Paese ha bisogno di nuova linfa dal basso. Il necessario colpo di reni può arrivare dalla capacità delle Regioni di «fare sistema». L'obiettivo è più a portata di mano se anche le Università riusciranno a «fare sistema». A livello regionale e sovraregionale. Non è solo un caso che la Regione Emilia-Romagna abbia istituito un assessorato all'Università affidandolo all'ex rettore dell'Università di Ferrara.